

Etimologia e origine della lingua poetica nelle considerazioni di L. A. Muratori sulle Rime di Petrarca

Autor(en): **Fuksas, Anatole Pierre**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Versants : revue suisse des littératures romanes = Rivista svizzera delle letterature romanze = Revista suiza de literaturas románicas**

Band (Jahr): **61 (2014)**

Heft 2: **Fascicolo italiano. Studi sul settecento : critica, filologia, interpretazione**

PDF erstellt am: **28.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-658161>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Etimologia e origine della lingua poetica nelle considerazioni di L. A. Muratori sulle Rime di Petrarca

In un precedente contributo si è mostrato come l'edizione Muratoriana del 1711 rappresenti un esempio "preistorico" di critica delle varianti d'autore, incentrato sul confronto del testo vulgato delle *Rime* di Petrarca con gli abbozzi accessibili grazie all'edizione dell'Ubalдини.¹ Si concludeva quella disamina osservando come la rivisitazione della tradizione dei classici animata dall'intenzione di valorizzare in senso critico il fatto documentario consentisse a Muratori di proiettare la questione delle «mutazioni» su un piano scientifico, risalendo a una concezione dinamica della creazione poetica quale processo di approssimazione alla perfezione artistica. Questo nuovo contributo mira ad illustrare in che modo un'intenzione simile ispiri l'idea che Muratori restituisce della lingua poetica di Petrarca, confutando l'origine provenzale di varie parole che trovava ancora accoglienza nelle *Considerazioni* tassoniane, anche ispirate dall'intenzione di ridimensionare la dipendenza delle *Rime* dalla tradizione trobadorica.²

¹ Anatole Pierre Fuksas, *L'edizione muratoriana delle Rime di Petrarca: un esempio «preistorico» di critica delle varianti d'autore*, in *L'Io lirico: Francesco Petrarca*, «Critica del Testo» VI, 1, 2003, pp. 9–29 a cui si rimanda per le indicazioni bibliografiche.

² Nell'introduzione alle sue *Considerazioni* Tassoni racconta di aver fatto direttamente ricorso alle carte e ai codici del famoso provenzalista modenese Giovanni Maria Barbieri, conservati a quei tempi presso il figlio Ludovico, allo scopo di scagionare Petrarca dall'accusa di plagio: «perciocché, essendome stato dato agio dal signor Lodovico Barbieri, appresso il quale sono la maggior parte dell'opre de' poeti di questa nazione, tutte l'ho lette; né solamente furto alcuno di rilievo non ho trovato: ma anche (son per dire) cosa degna, che un ingegno come quello del Petrarca se n'invaghisse; così come son elle per lo più scarse al peso, e di qua dal segno della mediocrità» (*Le rime di Francesco Petrarca riscontrate coi testi a penna della libreria Estense e coi frammenti dell'originale d'esso poeta, s'aggiungono le considerazioni rivedute e ampliate d'Alessandro Tassoni, le annotazioni di Girolamo Muzio e le osservazioni di Lodovico Antonio Muratori*, Modena, Per Bartolomeo Soliani stamp. ducale, 1711, p. XXII). Si cita qui e oltre il commento tassoniano rifuso nell'edizione del 1711 in una versione riveduta ed ampliata grazie alle annotazioni autografe ritrovate nell'esemplare interfoliato dell'edizione Cassiani 1609 ottenuto dal Conte Alfonso Saffi: «Il Conte Alfonso Saffi, Cavalier Modenese, e amantissimo del Tassoni, siccome di quella casa, a cui toccarono gli scritti di quel valent'uomo, avvisommi d'aver egli le suddette Considerazioni rivedute e ampliate dall'autore medesimo, e cortesissimamente si contentò in appresso, che ne prendessi una copia da pubblicare» (*ibidem*, p. VI).

Nella sua recente tesi di dottorato sul commento muratoriano alle rime del Petrarca Rossella Bonfatti nota che: «sulle derivazioni provenzali di molte voci utilizzate dal Petrarca, il Muratori optava per la prudenza, quando non per la correzione (come a proposito della voce ‘snella’, abilmente ricondotta al tedesco); ciò tuttavia non toglie che molte etimologie sbagliate siano comunque arrivate alle *Osservazioni*».³ Presentando in nota una casistica esemplificativa, la Bonfatti soggiunge che:

secondo quanto riportato dal Ménage ‘snel’, voce tedesca, starebbe infatti per «sciolto, agile», *Osservazioni*, p. 586. Altro caso riguardava il verbo ‘refutare’, su cui il Muratori esprimeva, nella glossa a *Giunto, Amor fra belle e crude braccia*, tutta la propria perplessità, pur senza arrivare ad una sentenza: «Non so se il Tassoni creda, che ‘refutare’ venga dal provenzale. Io so che è una parola affatto latina, e anche de’ migliori tempi, non che de’ barbari, i quali in questo senso appunto se ne valsero», (*ibi*, p. 356). Infine, nella canzone *Vergine bella, che di sol vestita*, il Muratori arrischiava la propria opinione, attribuendo ‘che torni’ alla voce provenzale ‘tourner’ (*ibi*, p. 697).⁴

Una più analitica disamina consente di mettere in luce in maniera più nitida l’implicito convincimento muratoriano che la lingua poetica petrarchesca sia ancor meno dipendente dal provenzale di quanto le *Considerazioni* di Tassoni potessero lasciar pensare. Inoltre, appare possibile apprezzare quali fossero le basi teoriche di questo convincimento, supportato dagli studi etimologici intercorsi tra l’epoca delle *Considerazioni* tassoniane e quella in cui vede la luce l’edizione muratoriana delle *Rime*. Al fine di illustrare questo inquadramento della problematica, si procede a valutare una ad una le considerazioni etimologiche che Muratori presenta nella sua edizione delle *Rime* del 1711 a seguito e riscontro di quelle fornite da Tassoni.

La prima concerne il verso introduttivo di *Rvf* 3 (Sonetto II, *Era ’l giorno, c’al sol si scoloraro*), a proposito del quale Tassoni nota che «la voce giorno è della provenzale: *lo jorn quius vi dompna premeiramen*, disse

³ Rossella Bonfatti, *Le vie del commento: le osservazioni muratoriane alle Rime del Petrarca*, Alma Mater Studiorum Università di Bologna. Tesi di Dottorato in Italianistica XX Ciclo, discussa il 15 maggio 2008, pp. 209–210.

⁴ *ibidem*, n. 80.

Guglielmo di Cabestano».⁵ Muratori precisa che: «*Giorno* con gran ragione si dice derivato dal Provenzale *Jorn*. Ma sì il nostro *giorno*, come il *jorn* de' Provenzali vengono dal Latino *diurnum*, che ne' secoli bassi fu usato in vece di *dies*. Vedi il Salmasio, il Menagio, e prima di loro il Castelvetro».⁶ Mantenendo un profilo piuttosto equivoco sul merito, Muratori segnala le ricerche etimologiche di Gilles Ménage, coincidenti nelle conclusioni con quelle di Claude Saumaise e già di Ludovico Castelvetro.

Menzionando Castelvetro, Muratori fa plausibilmente riferimento all'opinione che chiaramente emerge dalla *Giunta al I libro delle prose del Bembo*, recentemente commentata da Carlo Pulsoni proprio in riferimento al dibattito sull'origine della lingua poetica italiana:

[Muratori] critica le etimologie provenzali proposte da Bembo, asserendo che i poeti in lingua del sì non presero «le predette parole da' volumi de' provenzali, ma dalla commune usanza del parlare italiano. Né veggo per guatare sottilmente che io mi faccia le maniere delle canzoni de' provenzali e de' nostri italiani accostarsi insieme ed esser simili. Il che quando pur fosse affermerei i provenzali haverle appurate più tosto da noi che noi da loro»; ribadendo successivamente il concetto: «Ma i predetti vocaboli sono e sono stati ab antiquo perpetuamente dell'Italia, o almeno prima che della Provenza, sì come o l'origine latina o l'uso de' popoli italiani il dimostra tutto apertamente». Egli passa pertanto in rassegna i vocaboli contenuti nelle Prose, smentendone in maniera più o meno approfondita l'origine provenzale.⁷

Per quanto riguarda il riferimento a Claude Saumaise e Gilles Ménage, emergono qui competenze di carattere etimologico elaborate grazie alle ricerche sviluppate proprio nel periodo che separa le

⁵ *Le rime di Francesco Petrarca*, cit., p. 12. Per una più facile reperibilità i componimenti sono indicati secondo il numero d'ordine dell'edizione moderna basata sull'autografo/idiografo. Tra parentesi si riporta la corrispondente denominazione muratoriana, che adotta una numerazione seriale distinta per genere, seguita dall'incipit secondo l'edizione del 1711. I versi commentati sono ancora citati secondo l'edizione Muratori.

⁶ *ibidem*, p. 15.

⁷ Carlo Pulsoni, *Castelvetro e la lirica provenzale*, in «La parola del testo», XIV, 2010, pp. 127–144, a p. 140, che rimanda a Maria Grazia Bianchi, *Postille linguistiche di Lodovico Castelvetro al «Novellino»*. *Lodovico Castelvetro postillatore o commentatore?*, in *Libri a stampa postillati*, a cura di E. Barbieri e G. Frasso, Milano, CUSL, 2003, pp. 117–197, pp. 129–130, a proposito del fatto che «un atteggiamento analogo si riscontra anche nelle postille apposte da Castelvetro sul *Novellino*» (n. 47).

Considerazioni di Tassoni dall'edizione Muratoriana.⁸ In particolar modo, Muratori appoggia la sua revisione critica di molte osservazioni etimologiche tassoniane su *Le Origini della Lingua Italiana* di Ménage, che vede la luce a Parigi nel 1669 e viene ristampato a Ginevra nel 1685.⁹ La voce «GIORNO» offre un interessante spunto di riflessione, considerato che Ménage riporta qui una osservazione di Francesco Redi proprio suggerita da quella tassoniana delle *Considerazioni*:

Ecco qui una osservazione del S^r. Redi: *Alessandro Tassoni, nelle Considerazioni sopra le Rime del Petrarca, afferma questa voce esser nata da jorn, che è della Lingua Provenzale; e cita un verso di Guglielmo di Cabestano. Si potrebbero aggiungere altri esempi di più Scrittori Provenzali. Io tengo per vera questa origine: e tanto più la credo vera, mentre osservo che i nostri più antichi Poeti Italiani dissero iorno prettamente alla Provenzale*¹⁰.

L'annotazione, che contempla riferimenti tratti da Cielo d'Alcamo e testi lirici toscani, viene sostanzialmente contestata dal Ménage, il quale osserva «che l'Italiano *giorno*, siccome il Provenzale *jorn*, e il Francese *jour*, vengano direttamente dal Lat. *diurnum*, non si à da dubitare».¹¹ A questo proposito Ménage ricorre all'autorità di Claude Saumaise, producendo riscontri tratti dal suo commento a Solino e aggiungendone ulteriori a supporto del fatto che «in questo sentimento non lo dissero solamente gli Scrittori della bassa latinità, ma anche i buoni».¹² A supporto della sua opinione, Ménage nota che «anche l'Acarisio fa derivare l'Italiano *giorno* dal Latino *diurnum*», chiamando in causa un'altra autorità grammaticale,

⁸ Sui rapporti tra Claude Saumaise e Gilles Ménage vedi Daniel Droixhe, *Quelques mots sur Ménage, Saumaise, Vossius et l'étymologie française*, in *Gilles Ménage (1613-1692), grammairien et lexicographe. Le rayonnement de son œuvre linguistique*, Actes du colloque international tenu à l'occasion du tricentenaire du *Dictionnaire étymologique ou Origines de la langue française* (1694), (Université Jean Moulin Lyon III, 17-19 mars 1994), a cura di Isabelle Leroy-Turcan e Terence Russon Wooldridge, Édition électronique Toronto, SIEHLDA, 1998 (<http://homes.chass.utoronto.ca/~wulfric/siehlida/actesmen/droixhe.htm>).

⁹ *Origini della Lingua Italiana compilate Dal S.re Egidio Menagio, Gentiluomo Francese*, In Parigi, appresso Sebastiano Mabre-Cramoisi (nella stamperia di Edmondo Martino), 1669 e la seconda edizione in Geneva, appresso Giovanni Antonio Chouët, 1685.

¹⁰ *Origini della Lingua Italiana compilate Dal S.re Egidio Menagio, Gentiluomo Francese*, in Geneva, appresso Giovanni Antonio Chouët, 1685, pp. 258-259. Interessante notare che l'osservazione non trovi riscontro nella terza edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Firenze, Stamperia dell'Accademia della Crusca, 1691, II, p. 768.

¹¹ *ibidem*.

¹² *Cl. Salmasii Pliniana Exercitationes in Caii Iulii Solini Polyhistora*, Parisiis, Apud C. Morellum, 1629.

in questo caso risalente ad epoca anteriore alle *Considerazioni* di Tassoni.¹³

Rispetto a queste valutazioni di Ménage l'annotazione muratoriana mantiene una qualche equivocità, nel senso che dà per ragionevole la derivazione occitanica, ma al contempo sottolinea come la parola italiana e quella provenzale debbano considerarsi derivate da una comune etimologia latina. Inoltre, implicito sembrerebbe il discostarsi del Muratori dall'idea di Ménage che «diurnum» stesse per «die» anche in epoca latina classica.

Più chiaro appare il giudizio di Muratori circa il verso introduttivo di *Rvf 6* (Sonetto V, *Si' traviato è'l folle mi' desio*), a proposito del quale Tassoni notava che «Folle, e follia è della Provenzale: *El mon non a null saber / Per quieu camies ma follia* disse Pietro Raimondo di Tolosa».¹⁴ Muratori osserva piuttosto che «Folle vien più tosto, come osserva il Menagio, dal Latino *follis*».¹⁵ In effetti, nelle *Origini della Lingua Italiana* Ménage rigettava l'etimologia greca proposta da Monosini, proponendo quella latina che Muratori riporta senza meno come valida.¹⁶

Quanto a *Rvf 10* (Sonetto IX, *Gloriosa Colonna, in cui s'appoggia*), Tassoni notava a proposito del verso 5 («Qui non palazzi, non theatro, ò loggia») che «Loggia un Interprete crede, che possa esser detta dalla voce Greca *Logos*, essendo luogo, ove le genti soglionsi trattenera a ragionare, e discorrere. Io non biasimo il pensiero, né men l'approvo».¹⁷ Muratori precisa che «*Loggia* piuttosto vien da *Logion* parola Greca, siccome osservarono il Ferrari, e il Monosini».¹⁸ In questo caso il riferimento che supporta la correzione della proposta tassoniana chiama in

¹³ Alberto Acarisio, *Vocabolario, grammatica e ortografia della lingua volgare (Ristampa anastatica dell'ed. di Cento, 1543)*, a cura di Paolo Trovato, Ferrara, Forni, 1988 (Archivi del Rinascimento, 2), pp. 145–146.

¹⁴ *Le rime di Francesco Petrarca*, cit., pp. 20–21.

¹⁵ *ibidem*, p. 22.

¹⁶ Nelle *Origini della Lingua Italiana*, cit., pp. 228–229 Ménage notava che «né spiace questa derivazione al Vossio», facendo riferimento alla proposta espressa in *Angelii Monosinii Floris Italicae Linguae Libri Novem*, Venetiis, Apud Io. Guerillum, 1604, p. 26. L'edizione è stata recentemente ristampata in anastatica in *Etimologia e proverbio nell'Italia del XVII secolo. Agnolo Monosini e i Floris Italicae linguae libri novem*, a cura di Franco Pignatti, indici a cura di Giuseppe Crimi, Manziana, Vecchiarelli, 2011.

¹⁷ *Le rime di Francesco Petrarca*, cit., p. 31.

¹⁸ *ibidem*.

causa l'etimologia proposta dal Monosini, ripresa anche dal Ferrari nelle *Origines linguae italicae*, quindi da Ménage.¹⁹

A proposito di *Rvf* 15 (Sonetto XII, *Io mi rivolgo indietro à ciascun passo*), Tassoni commentava il verso 12 («Ma rispondemi Amor, non ti rimembra»), osservando che «*Rimembrare* è voce Provenzale: *Quem remembra mos fols cors totavia* disse Guido Duisello».²⁰ Muratori precisa che «rimembrare, siccome osservò il Castelvetro, è voce così formata dal latino *Rememorare*».²¹ Considerato che le *Origini* di Ménage annotano soltanto «MEMBRARE. Ricordare. Da *memorare*», Muratori ricorre alla *Giunta* di Castelvetro, secondo la quale: «RIMEMBRARE viene da *Rememorare* cacciatane la lettera O & presa la B si come sempre si prende quando avviene che M s'accosta ad L, o ad R».²²

Per quanto attiene a *Rvf* 17 (Sonetto XIV, *Piovommi amare lagrime dal viso*), Tassoni osservava a proposito del verso 2 («Con un vento angoscioso di sospiri») che «La voce *Angoscioso* è della Provenzale, derivata da *Angor. E a dolor angoissosa* disse il Ventadorno».²³ Muratori spiega che in realtà «*Angoscia* viene dal latino *Angustia*, e quindi si è formato *Angoscioso*».²⁴ Muratori propende qui per l'etimologia di Ménage, che nelle *Origini* menziona direttamente la considerazione di Tassoni, emendandola grazie a valutazioni che supportano il ragionamento etimologico con notazioni di carattere fonetico:

vuole il Tassoni sopra quel verso del Petrarca, *Con un vento angoscioso de' sospiri*, che la voce *angosciosa* sia Provenzale, derivata da *angor*; avendo detto il Ventadorno, Poëta Provenzale, *E a dolor angoissosa*. Venne *angoscioso*, da *angoscia*; e *angoscia* da *angustia*; mutando il T in C; come in *biscia*, da *bestia*; in *poscia*, da *postea*.²⁵

¹⁹ Vedi *Angelii Monosinii Floris Italicae Lingue Libri Novem*, cit., p. 14, *Octavii Ferraris Origines linguae italicae*, Patavii, Typis Petrii Mariae Frambotti Bibliopolae, 1676, p. 187, Ménage, *Origini della Lingua Italiana*, cit., p. 299.

²⁰ *Le rime di Francesco Petrarca*, cit., p. 38.

²¹ *ibidem*.

²² Ménage, *Origini della Lingua Italiana*, cit., p. 321, e *Correttione d'alcune cose del Dialogo delle lingue di Benedetto Varchi, et una giunta al primo libro delle Prose di m. Pietro Bembo dove si ragiona della vulgar lingua fatte per Lodovico Castelvetro*, Basilea, 1572, p. 199.

²³ *Le rime di Francesco Petrarca*, cit., p. 40.

²⁴ *ibidem*, p. 41.

²⁵ Ménage, *Origini della Lingua Italiana*, cit., p. 52.

A proposito del verso 19 («Et mi fece obliar me stesso à forza») di *Rvf* 23 (Canzone prima, *Nel dolce tempo della prima etade*) Tassoni notava che «la voce *forza*, è della provenzale. *Ai que val forza, ni sen*, disse Giraldo di Borneil». ²⁶ Proponendo un argomento di valore paradigmatico, che ragionevolmente si applica ai vari casi nei quali da questo momento in avanti trascurerà di emendare le etimologie provenzali suggerite da Tassoni, Muratori commenta che:

la voce *Forza* viene dal vocabolo Barbaro-Latino *Fortia*. Perché una parola si truovi egualmente usata da gl'Italiani, e da' Provenzali, non si ha subito da conchiudere, che l'Italiana sia presa dalla Provenzale. E di così d'alcune altre voci notate dal nostro Tassoni. ²⁷

Il riferimento alla categoria lessicale dei vocaboli «barbaro-latini» discende direttamente dal *De vitiis sermonis et glossematis latino-barbaris* di Gerrit Johan Vossius, al quale Ménage fa esplicitamente riferimento nelle *Origini*: «FORZA. Da *fortia* Latino-Barbaro, del quale vedi il Vossio *de Vit. Serm*». ²⁸

Riguardo al verso 4 («Così cangiato ogni mia forma havrei») di *Rvf* 51 (Sonetto XLI, *Poco era ad appressarsi à gli occhi miei*) Tassoni notava che «*cangiare, e cambiare* è della Provenzale: *Quant vei lo temps camiar*, disse Giraldo di Borneil». ²⁹ Muratori corregge questa impostazione spiegando che: «io solo noterò, che le voci *Cambiare* e *Cangiare* da altri Etimologisti son credute discendere con più ragione dal latino *Cambire*, che più non è in uso». ³⁰ Qui Muratori si accorda chiaramente con Ménage, che propone: «CANGIARE. Dal latino *cambiare*» e rimanda alla voce «CAMBIARE», a proposito della quale osserva che:

È voce Latina. Trovasi appresso Siculo Flacco; siccome *cambire*, e le nostre Origini Francesi al vocabolo *changer*. Da *cambiare*; fecero gli italiani *cangiare*. ³¹

²⁶ *Le rime di Francesco Petrarca*, cit., p. 52.

²⁷ *ibidem*, p. 53.

²⁸ Ménage, *Origini della Lingua Italiana*, cit., p. 230 e il lib. III cap. 12 di *Gerardi Iohannis Vossii De vitiis sermonis et glossematis latino-barbaris*, Amstelodami, Apud Ludovicum Elzevirium, 1645, p. 433.

²⁹ *Le rime di Francesco Petrarca*, cit., p. 134.

³⁰ *ibidem*, pp. 134–135.

³¹ Ménage, *Origini della Lingua Italiana*, cit., pp. 148 e 144.

Alcune notazioni muratoriane si appuntano su parole di etimo germanico, come ad esempio quella che correda la parola «squille», al verso 55 (penultimo della Stanza IV) di *Rvf* 53 (Canzone VI, *Spirto gentil, che quelle membra reggi*). A questo proposito Tassoni osservava come: «Chiamansi campane le squille, perché in Campania, detta oggi Terra di lavoro, nella città di Nola furon ritrovate: ma perché squille, che è una sorte di cipolle, per anco non l'ho veduto».³² Muratori interviene precisando che «Squille furono così chiamate le Campane dalla voce Tedesca *Skel*. Vedi il Menagio. *Scilla*, e *Squilla* i Latini barbari chiamavano un Campanello».³³

Effettivamente Ménage dedica alla parola «squilla» una lunga disamina, proprio introdotta dalla considerazione di Tassoni, arrivando alla conclusione che «furono così chiamate le campane, sì da noi come da gl'Italiani, e da gli Spagnuoli dal Tedesco *Skel*».³⁴ A questo proposito, menziona la «Legge Salica al capo 29. *Si quis schellam de caballis furaverit*», soggiungendo che «in vece di *skella*, dissero anche *skilla* i Latini del peggior secolo: e quindi l'Italiano *squilla*». Concludendo, riporta anche che «da cochlea, il S^r Ferrari: così: *cochlea, cochleola, cochilla, squilla*. Non sono con lui. Viene sicuro da *schella*».³⁵

Tassoni glossa il verso 8 («Peso terren non sia più, che t'aggravi») di *Rvf* 91 (Sonetto LXIX, *La bella Donna, che cotanto amavi*) osservando che: «peso, e pesante è della Provenzale: «*Mes tan greu, e tan pesans*, disse Riccardo di Berbezil, o Barbizios».³⁶ Muratori annota che «*Peso e Pesante* io li deriverei più volentieri dal Latino *penso, pensas*».³⁷ La formulazione personale e il mancato rimando ad una trattazione specifica si deve probabilmente al fatto che l'etimologia non trova riscontro nelle *Origini* di Ménage, né in altri dizionari.

Muratori anticipa il commento a *Rvf* 104 (Sonetto LXXXII, *L'aspettata virtù, che'n voi fioriva*) nella coda di commento a *Rvf* 103 (Sonetto LXXXI, *Vinse Annibal, & non seppe usar poi*), notando a proposito del verso 2 («Quando Amor cominciò darvi battaglia») che «*battaglia*

³² *Le rime di Francesco Petrarca*, cit., p. 139.

³³ *ibidem*.

³⁴ Ménage, *Origini della Lingua Italiana*, cit., pp. 449–450.

³⁵ Il riferimento è a *Octavii Ferraris Origines linguae italicae*, cit., p. 288.

³⁶ *Le rime di Francesco Petrarca*, cit., p. 209.

³⁷ *ibidem*.

viene dal latino *Batualia*, siccome osserva il Menagio nelle Origini della Lingua Italiana. Vedi il medesimo alla voce *Usbergo* nelle Origini della Lingua Franzese». ³⁸ In questo senso glossa la nota di Tassoni, secondo il quale «le voci *battaglia*, e *maglia*, ed *usbergo* sono della provenzale: *Que'n battailla / No perdet anc per colp sos orsbergs mailla*, disse Sordello». ³⁹

In effetti, Ménage nota nelle *Origini* che «BATTAGLIA. da *batualia*; detto prima del luogo dove i due combattenti; chiamati per ciò *Batuatores*; s'esercitavano: e poi, dell'esercizio stesso». ⁴⁰ Se Muratori rimanda alle *Origines de la Langue Française* per quanto concerne la voce «usbergo» è perché proprio Ménage faceva lo stesso nelle *Origini*: «USBERGO: Armadura del busto: corsaletto. È d'origine Tedesca. Ne trattammo accuratamente, e diffusamente nell'Origini nostre della Lingua Francese alla voce *hauberg*. Vedi di grazia quivi». ⁴¹

Commentando il verso 14 («Che duol non sento, ne sentì mai poi») di *Rvf* 111 (Sonetto LXXXVII, *La donna, che'l mio cor nel viso porta*), Tassoni notava che «la voce *duolo*, è della Provenzale; onde Amerigo di Pingulano: *Quel dol quieu ai me pogues escantir*». ⁴² Muratori, al solito, chiarisce che «dal latino *Dolor*, e *Dolos* vien più verisimilmente il nostro vocabolo *Duolo*». ⁴³ Anche in questo caso la notazione muratoriana s'accorda con lo strumento di riferimento preferenziale, cioè le *Origini* di Ménage, che dà: «DUOLO. Da *dolus*, detto in vece di *dolor*. onde *dolius*; dal quale il francese *dueil*. *Dolor*, *dolos*, *dolus*. V. *doglia*. Dissesi *dolor*, *dolos* e *dolus*; come *arbor*, *arbos*, *arbus*; e simili». ⁴⁴

Annotando il penultimo verso della Stanza II, cioè il 25 («Ne'n più tranquilla fossa») di *Rvf* 126 (Canzone XIV, *Chiare, fresche & dolci acque*), Tassoni spiegava che: «la voce *fossa* è della Provenzale, onde Guglielmo Figera: *E gitat los cecs / Ab vos dinz en la fossa*». ⁴⁵ Muratori commenta che

³⁸ *Le rime di Francesco Petrarca*, cit., p. 227.

³⁹ *ibidem*, p. 228.

⁴⁰ Ménage, *Origini della Lingua Italiana*, cit., p. 95.

⁴¹ Alle *Origines de la langue française*, Paris, Augustin Courbé, 1650 fa seguito il *Dictionnaire étymologique ou Origines de la Langue Française par M Ménage*, A Paris, Chez Jean Anisson, 1694, pp. 393–394, al quale si rimanda.

⁴² *Le rime di Francesco Petrarca*, cit., p. 240.

⁴³ *ibidem*.

⁴⁴ Ménage, *Origini della Lingua Italiana*, cit., p. 212.

⁴⁵ *Le rime di Francesco Petrarca*, cit., p. 269.

«*Fossa* per Sepolcro indubitamente viene da *Fossa*, buona parola de' Latini, che ne' secoli susseguenti cominciò ad usarsi nel significato di *Sepolcro*». ⁴⁶ Ménage porta «FOSSATO. Fosso. Da *fossatum*, o *fossatus*; originato da *fossa*», senza menzionare la transizione semantica a «tomba, sepolcro», che si ritrova invece nelle *Origines linguae italicae* di Ferrari («FOSSA pro sepultura»). ⁴⁷

A proposito del quarto verso della Stanza V, il 56 («Così carico d'oblio») della medesima canzone, Tassoni notava ancora che «il verbo *caricare* è della Provenzale anch'egli, onde Giraldo: *Qua ma cargat amors*». ⁴⁸ Muratori precisa che «*caricare* è nato dalla voce Latina-Barbara *Carricare*, con cui significavano gli antichi *onerare currum*». ⁴⁹ La notazione è desunta da Ménage, che riporta le medesime argomentazioni, facendo apertamente riferimento agli «Errori della Favella» del Vossio, citando dal capitolo IV, 3 del *De vitiis l'Edictum Pistensis* di Carlo il Calvo. ⁵⁰

Circa il verso 8 («Gradì alcun tempo; hor par, ch'odi, & refute») di *Rvf* 172 (Sonetto CXXXVIII, *O Invidia nemica di virtute*) Tassoni annotava che «la voce *refutare*, o *rifiutare* è della provenzale. *Qui eu nom pretz s'ellam refuda*, disse Guglielmo di san Desiderio». ⁵¹ Muratori chiosa: «non so se il Tassoni creda, che *refutare* venga dal Provenzale. Io so, che è una parola affatto Latina, e anche de' migliori tempi, non che de' barbari, i quali in questo senso appunto se ne valsero». ⁵² In questo caso Muratori sembrerebbe ricorrere all'unica voce disponibile nel suo panorama bibliografico di riferimento, cioè quella delle *Origines de la langue française*, nella quale Ménage commenta la voce «REFUSER de refusare» spiegando ad un certo punto che «les Italiens usent du mot *refutare* dans la mesme signification». ⁵³

Commentando il primo verso di *Rvf* 174 (Sonetto CXL, *Fera stella, se'l cielo ha forza in noi*), Tassoni notava che «la voce *fera*, o *fiera* per crudele,

⁴⁶ *ibidem*.

⁴⁷ *Octavii Ferraris Origines linguae italicae*, cit., p. 145.

⁴⁸ *Le rime di Francesco Petrarca*, cit., p. 272.

⁴⁹ *ibidem*, p. 273.

⁵⁰ Ménage, *Origini della Lingua Italiana*, cit., p. 152 e *Gerardi Iohannis Vossii De vitiis sermonis*, cit., p. 663.

⁵¹ *Le rime di Francesco Petrarca*, cit., p. 355.

⁵² *ibidem*, p. 356.

⁵³ *Dictionnaire étymologique ou Origines de la Langue Française*, cit., p. 619.

è della Provenzale. *Tant mes esquiva, e fera*, disse Giraldo di Borneil⁵⁴. Muratori chiarisce che «*Fera* o *fiera* per crudele non viene dalla Provenza in Italia, ma sì da i Latini, appresso i quali sempre s'è usata anche in questo significato». ⁵⁵ Anche in questo caso la notazione trova riscontro nelle *Origines* di Ménage, dove si incontra la voce «*FIER. De ferus: dont les Italiens ont aussi fait fiero*», ma non nelle sue *Origini*.⁵⁶

Tassoni dedicava una discussione semantica al verbo «fallire» che occorre in rima nel verso introduttivo di *Rvf* 236 (Sonetto CXCIX, *Amor' io fallo, & veggio'l mio fallire*), facendo riferimento alle *Prose* di Bembo e alla *Giunta* di Castelvetro, che ne coglieva la differenza rispetto a «fallare». Quindi, Tassoni riconduce la voce ad una matrice occitanica: «Il verbo *fallire* è della Provenzale. *Que ges no crei que merces, aus faillir*, disse Folchetto da Marsiglia», mentre Muratori chiarisce anche in questo caso che «i verbi *Fallire* e *Fallare* senza dubbio vengono dal Latino *Fallere* o pur da *Fallare*, che ancora così fu detto». ⁵⁷ Nelle *Origini* Ménage dedica una voce unica a «*FALLARE, FALLIRE. Da falla, e fallum; vocaboli latini*» notando a sua volta che «intorno ai verbi fallare e fallire, vedi il Castelvetro nella *Giunta* a' Verbi del Bembo». ⁵⁸

Per quanto attiene alla Seconda Parte, quella delle *Rime* in morte di Laura, la prima e unica notazione lessicografica di carattere etimologico s'appunta sul verso 4 («Ne per bei boschi allegre fere & snelle») di *Rvf* 312 (Sonetto XLIV, *Ne per sereno cielo ir vaghe stelle*). Tassoni notava che «*Snella* è voce Provenzale. *Isnella es cella, qe me ten isnel*, disse Pietro di Blai», mentre Muratori, rimandando anche questa volta alle *Origini*, osserva che «*Snello* viene dal Tedesco *Snel*, che vale *sciolto*, e *agile*. Vedi il Menagio». ⁵⁹ Effettivamente la voce di Ménage si accorda con la notazione muratoriana, contestando la discussione morfologica offerta del Castelvetro nella *Giunta al I libro delle prose del Bembo*:

⁵⁴ *Le rime di Francesco Petrarca*, cit., p. 358.

⁵⁵ *ibidem*.

⁵⁶ *Dictionnaire étymologique ou Origines de la Langue Française*, cit., p. 313. Si noti che, come nel caso precedente, la voce non si ritrova nemmeno nelle *Origines* del Ferrari.

⁵⁷ *ibidem*, pp. 458–459.

⁵⁸ Ménage, *Origini della Lingua Italiana*, cit., p. 216 e Ludovico Castelvetro, *Giunta fatta al ragionamento degli articoli et de' verbi di messer Pietro Bembo*, a cura di Matteo Motolese, Roma-Padova, Antenore, 2004, pp. 113–114.

⁵⁹ *Le rime di Francesco Petrarca*, cit., pp. 585–586.

Snello significa sciolto & non impedito, & per conseguente presto, & veloce potendosi peravventura altri immaginare che sia detto da S di virtù privativa & anello levatone A, cio è senza anello, & legame, si come per lo contrario lo' nanelato si potrebbe dire essere legato & impedito & per conseguente pigro & tardo.⁶⁰

Criticando contestualmente l'ipotesi del Ferrari, Ménage nota che: «S'ingannò sconciamente l'Aristarco Italiano. Viene *snello* dal Tedesco *snel*, che vale lo stesso. Vedi *isnel* nelle Origini Francesi. Il Sr. Ferrari vuole venga il Tedesco *snel* da *hinnulus*. Non lo credo».⁶¹ Da segnalare, infine, che a proposito del verso 36 («Che'l pianto d'Eva in allegrezza torni»), quartultimo della Stanza III di *Rvf* 366 (Canzone VIII ed Ultima, *Vergine bella, che di Sol vestita*), Muratori nota come: «e direi quasi, che il *tornare* usato in questa maniera venisse dal Franzese, o Provenzale *Tourner*».⁶² È interessante che in questo caso, sia pur a proposito del significato di una parola e non della sua etimologia, Muratori offra una valutazione di segno sostanzialmente opposto rispetto a quelle volte a demistificare l'origine galloromanza del lessico poetico petrarchesco.⁶³

In sintesi, gli argomenti presentati illustrano chiaramente come Muratori revisioni la questione lessicografica legata ai rapporti tra la lingua poetica di Petrarca e quella dei trovatori provenzali, facendo riferimento all'autorità di Castelvetro, ma soprattutto ricorrendo alle ricerche etimologiche di Gilles Ménage e secondariamente a quelle di Ottavio Ferrari, Angelo Monosini e Claude Saumaise. L'impiego di questo ampio repertorio di riferimenti non contribuisce semplicemente a rinforzare l'ipotesi tassoniana, secondo la quale il debito della poesia rispetto ai trovatori provenzali dovesse giudicarsi minimo. Piuttosto, rimarcando come molti dei presunti prestiti sono in realtà coincidenze da situarsi sul livello della *langue* piuttosto che su quello della *parole*, il supplemento d'indagine etimologica lascia trasparire un'impostazione più vasta e inedita.

Di sicuro rilievo è il fatto che Muratori non privilegi sistematicamente una fonte sull'altra, sentendosi libero di scegliere nella maniera reputata

⁶⁰ Castelvetro, *Correttione d'alcune cose del Dialogo delle lingue di Benedetto Varchi*, cit., p. 201.

⁶¹ *Origini della Lingua Italiana*, cit., p. 439 e vedi *Octavii Ferraris Origines linguae italicae*, cit., 281.

⁶² *Le rime di Francesco Petrarca*, cit., p. 697.

⁶³ *ibidem*. Nessuna ulteriore considerazione di carattere etimologico si riscontra a proposito del testo dei *Trionfi*.

più opportuna di volta in volta. Ugualmente significativo appare che, come dimostra l'ultimo dei casi segnalati, l'approccio comparatistico non porti sempre a comunque a conclusioni del medesimo segno. Se Muratori impiega in maniera originale i testi tratti dall'edizione Ubaldini del codice degli abbozzi, tentando di ricostruire una sequenza delle mutazioni secondo un approccio che anticipa di circa tre secoli la critica genetica, questo supplemento di indagine fornisce ulteriore evidenza del fatto che l'impianto dell'edizione muratoriana denota un vero e proprio cambio di paradigma nell'approccio alla tradizione dei classici italiani.⁶⁴

Infatti, impostando in termini orizzontali il rapporto tra il lessico dei diversi volgari romanzati, dunque enfatizzando la loro genealogia comune risalente al latino, Muratori mette a servizio del commento al testo una serie di competenze accreditate dai più sicuri strumenti di riferimento accessibili. Certo, l'edizione del 1711 mantiene centrale il ragionamento sul valore esemplare delle *Rime* di quello che certamente è ancora considerato il massimo poeta italiano. Allo stesso tempo, rappresenta un deciso passo nella direzione di un approccio alla tradizione dei classici, e al testo letterario in generale, che definiremmo oggi più scientifico, supportato da un sicuro impianto documentario e da un'attitudine volta alla valorizzazione critica delle evidenze positive.

Anatole Pierre FUKSAS
Università di Cassino
 anatolepierre.fuksas@unicas.it

⁶⁴ Fuksas, *L'edizione muratoriana delle Rime di Petrarca*, cit.

